

Lodovica San Guedoro

*Il mostro di Firenze
e altri
Racconti*

Felix Krull Editore

Dal racconto

I Turchi

Accadde durante il viaggio di andata; mi sembra, nel bacino della Ruhr, non lontano da Essen, zona altamente industrializzata.

Il precedente automobilista, che ci aveva prese a bordo e depositate in quel punto, sul ciglio della strada, era un Tedesco che si sforzava grottescamente di apparire disinvolto, mentre guidava senza scarpe ammorbandando l'abitacolo, e, chissà perché, forse per apparire uomo di mondo, ci aveva nominato il famoso St. Pauli, il quartiere della prostituzione di Amburgo... Aspettate: mi pare di ricordare, ora, che si fosse riproposto di accompagnarci lui a visitarlo... Quel che è certo è che avevamo viaggiato semiasfissiate dall'incredibile puzzo dei suoi piedi, misto a borotalco. Un puzzo mai sentito prima né dopo.

Ad un tratto, forse dopo aver atteso più a lungo del solito un passaggio, ecco che frena una macchina grigia e un po' squallida, una di quelle *Opel* vecchiotte di seconda mano alle quali ambivano allora gli emigrati in Germania: dentro c'erano due uomini dai capelli scuri, di mezza età.

Quello accanto al posto di guida scese e si sistemò dietro. Senza riflettere e senza esitare, pensando solo al passaggio ottenuto, spingemmo dentro i nostri zaini e ci sedemmo: Luisa davanti e io dietro.

Io allora non conoscevo una parola di tedesco, era mia cugina che s'intratteneva coi conducenti, e così fece anche quella volta.

Non so quanti chilometri percorremmo così, con Luisa che cinguettava in tedesco, mischiandoci qua e là, per sbaglio, parole inglesi.

All'improvviso, mentre le parole formavano nell'abitacolo come una cortina di fumo che impediva di vedere e di capire, la macchina svoltò in una strada secondaria... E, come in sogno, svoltava di nuovo su una stradina a sterro, inoltrandosi in mezzo a una distesa di campi deserti... Poi si fermò.

Vedevo il viso bianco e allucinato di Luisa. Discuteva con tono concitato. Le sue parole, incomprensibili, erano spezzate. Il Turco diceva anche lui cose incomprensibili, ma usava un tono prepotente. Venni a sapere, dopo, che, fra l'altro, aveva accennato a un Italiano che aveva violentato e ucciso una Tedesca e indicato persino la collina sulla quale il crimine era avvenuto. Era il tipo del delinquente, del capo, aveva una corporatura forte e massiccia. Guardai il secondo Turco, quello destinato a me. Sedeva afflosciato e immobile, la testa bassa e il ciuffo spiovente su un occhio. Era il tipo dello sgherro succube e viscido, ancora più schifoso del capo nella sua passività da ameba. Per muoversi, attendeva l'ordine.

Ed ecco che il capo afferrò Luisa e la soffocò con un bacio ripugnante.

Dal sedile posteriore, io afferrai il suo braccio in una stretta che sentivo ferrea, mi erano venute forze sorprendenti, e lo strattonei per impedirgli di continuare. Ho ancora davanti a me quel braccio e la violenta determinazione e l'indignazione con le quali lo trattenevo.

In quel momento sopraggiunse e si fermò, muso a muso contro la macchina, un trattore, sul quale troneggiava un contadino tedesco pesante, impassibile e ottuso... Non lo avevamo visto arrivare, sembrò materializzarsi dal nulla.

La sua espressione era indecifrabile.

Cogliemmo l'occasione per spalancare gli sportelli e catapultarci fuori da quella macchina-trappola con tutti i nostri zaini. In seguito mi sarei molto meravigliata che, in un momento così drammatico, né io né Luisa li avessimo dimenticati.

Il Turco, che aveva preso l'iniziativa, ne uscì pure lui, e si mise a spiegare al Tedesco, sempre impassibile, che eravamo due puttane raccattate sulla strada.

Anche questo me lo riferì Luisa successivamente.

Correndo a precipizio, divorammo in un attimo il tratto

di viottolo che ci separava dalla strada.

Stava sopraggiungendo un pulmino *Volkswagen*, facemmo segno al conducente di fermarsi...

Mentre il pulmino rotolava ancora, Luisa si abbatté con tutto il suo fragile corpo contro il fianco metallico.

Montammo.

Al primo centro abitato, ci facemmo mettere giù...

Luisa era in preda a una forte pressione interna, sentiva l'urgente bisogno di disinfettarsi, di cancellare subito quel contatto impuro, era stata presa da una smania... Camminava in fretta davanti a me, mi *tirava* verso un qualunque fruttivendolo...

Ne trovammo uno.

Luisa comprò un limone, se lo fece tagliare in due parti, e rivedo ancora come se ne schiacciò una metà contro la bocca spalancata, avida delle sue potenti virtù purificatrici.